

volontà di avere in Italia solo stranieri regolarizzati che abbiano un lavoro. Infatti, nel momento stesso in cui si nega a questi cittadini la possibilità di avere un lavoro, nel momento in cui li si costringe a stare in una condizione comunque precaria e comunque subalterna, dipendente da qualcun altro, credo che si neghi la stessa dignità della persona.

Il fatto che si neghi la dignità di queste persone trova conferma in un altro punto del decreto-legge, quello che di nuovo ripropone, anzi sancisce definitivamente, ciò che era già previsto dalla legge Bossi-Fini: mi riferisco alla necessità che a questi cittadini siano prese le impronte digitali. Si cerca di attenuare questo aspetto con l'introduzione delle impronte anche per i cittadini italiani nella carta d'identità elettronica, ma così si apre un altro doppio problema. In questo senso abbiamo presentato non solo alcuni emendamenti, ma anche un ordine del giorno, perché nulla ci è dato di conoscere su quali saranno le modalità per gestire la raccolta di questi rilievi, sulla loro conservazione e sulle condizioni di accesso ai medesimi. La delicatezza di tali questioni ha fatto discutere l'Europa, senza che la stessa le abbia risolte, ed è stata motivo, per l'Europa stessa, per negare l'opportunità e la validità della carta elettronica. Possiamo benissimo immaginare che cosa potrebbe accadere, a causa di un utilizzo sbagliato di sistemi di questo tipo, dal punto di vista del controllo sulla nostra vita, non solo per ragioni di *privacy*, ma anche per ragioni molto concrete che possono influenzare ogni passaggio della nostra vita, da quella lavorativa a quella di tutti i giorni.

La prova definitiva che dietro questa cultura politica vi sia la mancanza di rispetto per la dignità della persona al di là di tutto, è data dal fatto che, mentre per i cittadini e le cittadine italiani tali dati saranno gestiti dai comuni (si parla, infatti, di carta d'identità elettronica), le impronte dei cittadini stranieri saranno archiviate nel « cervellone » della polizia.

Allora, penso che l'insieme di questi elementi (mi riferisco alle condizioni di

lavoro, non solo precario e subordinato, al mancato riconoscimento della responsabilità di questi lavoratori, all'impedimento che per gli stessi si possa determinare un minimo di autonomia nel nostro paese, alla dipendenza totale anche per ciò che riguarda la quotidianità, la casa e via dicendo, per non parlare degli altri aspetti presenti nella legge Bossi-Fini, come la questione dei ricongiungimenti familiari e della cittadinanza, la possibilità che la questura intervenga nella vita privata di questi cittadini per verificare se effettivamente consumino il matrimonio e quant'altro, nonché degli altri aspetti giuridici concernenti il trattamento differenziato sul lavoro e, infine, il fatto di considerare lo straniero, comunque, potenzialmente un criminale) confermi l'impianto di questo testo che è lo stesso che caratterizza la legge Bossi-Fini.

Con tale provvedimento in questo paese guadagneremo punti sul terreno dell'inciviltà sotto il profilo dei principi più generali e potenzieremo ed allargheremo l'esercito dei clandestini che verranno nel nostro paese. Il fatto che ciò avverrà — come è stato detto da alcuni colleghi — si rileva dalle cronache di questi giorni. Infatti, la quota forfettaria per la regolarizzazione, che secondo la legge dovrebbe essere pagata dal datore di lavoro, oggi viene comunque pagata dal lavoratore interessato. Molti stipulano contratti, ma al contratto ufficiale corrisponderà un contratto in nero, ossia una quota di salario che rimarrà al datore di lavoro e non al lavoratore. Sostanzialmente vi sarà una situazione di ricatto perenne dei datori di lavoro italiani nei confronti dei lavoratori ed una marea di lavoratori clandestini rimarrà nel nostro paese: questo è il dato che sta già emergendo dall'applicazione della legge Bossi-Fini ed è il clima che si respira anche negli altri paesi europei, nonostante le direttive emanate dal Parlamento europeo siano di tutt'altro segno.

Tuttavia, siamo abituati ad essere europeisti a parole e sulle cose più negative, ossia quando si tratta di fissare i vincoli di bilancio e di fare le guerre; invece, quando si tratta di fissare il restringimento di

libertà individuali e di dar seguito ai principi di civiltà e di buonsenso allora assumiamo la nostra autonomia che purtroppo sta diventando anche la caratteristica di altri paesi stranieri.

Dunque, oggi ci accingiamo a discutere e a convertire in fretta e furia un decreto-legge, anche perché il Governo non ha saputo far bene i conti, costringendoci ad un *tour de force* che abbiamo considerato assolutamente eccezionale. Tuttavia, abbiamo consentito questo *tour de force* assolutamente eccezionale per la semplice ragione che siamo interessati almeno a regolarizzare — speriamo — diverse migliaia di cittadini stranieri che stanno tentando questa strada.

Tuttavia, sottolineiamo che rimane una contraddizione di fondo: mi riferisco ad una cultura politica e ad un impianto che hanno caratterizzato la legge Bossi-Fini e che non dovrebbero farci dormire la notte. Da una parte, abbiamo bisogno di questi cittadini, dall'altra neghiamo loro la dignità, anche quella umana (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, in quest'aula, alcuni minuti orsono, sono state evocate parole molto forti. Non mi riferisco, certo, all'intervento calibrato dell'onorevole Bielli o della collega Mascia, ma mi sembra che le affermazioni pronunciate dal rappresentante del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo, onorevole Cento, siano di una gravità fuori dal comune, al limite della irresponsabilità politica.

In questo senso, credo sia necessario che il Governo — come certamente farà — registri in modo forte, preciso e puntuale le affermazioni, le dichiarazioni ed anche le assunzioni di responsabilità che evidentemente certe forze politiche si assumono.

Questo provvedimento segna un passaggio importante anche nella storia par-

lamentare perché oggi possiamo verificare sul campo che, quando le regolarizzazioni — che non erano regolarizzazioni, ma sanatorie — venivano fatte dal centrosinistra, tutti gli esponenti dell'allora maggioranza si esprimevano a favore di tali provvedimenti. Oggi, invece, tutti gli esponenti dell'attuale opposizione criticano un provvedimento di regolarizzazione che è un atto dovuto per le politiche lassiste e falsamente buoniste dei precedenti governi e delle maggioranze che li sostenevano.

Ormai credo sia palese e noto a tutti che in Italia vivono centinaia di migliaia di cittadini extracomunitari in posizione irregolare o, addirittura, clandestina, che sono entrati utilizzando le maglie larghe della legge n. 286 in materia di immigrazione, più nota come legge Turco-Napolitano.

Il provvedimento che ci accingiamo a votare, dunque, è dovuto anche se, almeno chi parla, non avrebbe voluto doverlo votare. Il senso della legalità che appartiene sicuramente al centrodestra e, in particolare, ad Alleanza nazionale avrebbe preferito che si evitasse qualunque tipo di provvedimento di regolarizzazione verso chi ha comunque commesso atti di illegalità. L'ingresso in forma clandestina, infatti, per quanto non sanzionato penalmente, è un atto illegale dal punto di vista amministrativo e, quindi, avremmo preferito che non si dovesse ricorrere a questo provvedimento. Tuttavia, si tratta di un atto dovuto che sosteniamo con molta lealtà e convinzione perché reputiamo sia un atto prodromico alla completa messa a regime della legge Fini-Bossi che abbiamo concorso a predisporre. Ricordo in tal senso il ruolo svolto dal sottosegretario Alfredo Mantovano al quale voglio pubblicamente riconoscere il plauso del nostro partito per l'impegno profuso in questa battaglia di legalità e di credibilità politica.

Non vedo come si possa, oggi, criticare un provvedimento che consente a centinaia di migliaia di lavoratori extracomunitari di accedere ad una regolarizzazione che consentirà loro di entrare definitivamente nel percorso virtuoso del mondo del lavoro in modo legale, emergendo da si-

tuazioni di criticità; in tal modo verrà data a queste persone un'importante opportunità di inserirsi in una politica di vera integrazione nel tessuto sociale, produttivo e culturale del nostro paese.

Non è assolutamente vero che questo provvedimento, come ho sentito più volte anche nei precedenti dibattiti, aumenterà ulteriormente la clandestinità. Introduciamo questo meccanismo rigido di regolarizzazione proprio per chiudere la pagina delle illegalità e delle immigrazioni clandestine e per consentire, attraverso i principi fondamentali che sorreggono la Fini-Bossi, che potremmo definire una legge quadro, di entrare nel territorio italiano in forma regolare utilizzando il criterio, a mio avviso estremamente intelligente e, peraltro, già recepito da molte altre legislazioni a livello europeo, di legare il permesso di soggiorno al contratto di lavoro.

Non è affatto vero che la legge Fini-Bossi creerà precarietà o alimenterà ulteriormente forme di clandestinità. Voglio ricordare a chi fa finta di non aver letto esattamente il testo della Fini-Bossi che abbiamo previsto criteri applicativi per quanto riguarda le attività di lavoro. Si andrà dai contratti stagionali che potranno essere prorogati in forma pluriennale o, addirittura, pluriennale, a contratti a tempo determinato ed indeterminato. Si sono solo previste cadenze temporali (un anno per i contratti a tempo determinato, due anni per i contratti a tempo indeterminato) per la verifica limitata all'effettiva sussistenza del lavoro in essere. Quindi, non è affatto vero che alla scadenza dell'anno o dei due anni l'extracomunitario dovrà lasciare il territorio dello Stato. Vi sarà semplicemente una verifica, e ciò varrà anche per il datore di lavoro, all'esito della quale, se sussisteranno i presupposti per cui il lavoratore possa permanere nel territorio dello Stato, la persona non avrà alcun timore di dover lasciare il nostro territorio.

Ciò detto, era evidentemente necessario introdurre questo meccanismo di regolarizzazione. Si tratta di un meccanismo che tiene conto di criteri, a mio avviso, rigo-

rosi, seri e di una certa rigidità, contrariamente a quanto accaduto nel passato. Vogliamo evidentemente fugare qualunque tipo di dubbio connesso a dei criteri ampi, come furono quelli utilizzati nel passato per aggirare i criteri normativi e quindi l'applicazione vera, reale e rigorosa di un provvedimento di regolarizzazione. Sono stati quindi introdotti dei meccanismi che dovrebbero — anzi sono certo che lo consentiranno — colpire gli *escamotage* che dovrebbero essere utilizzati, per cercare di regolarizzare chi comunque non ha titolo per essere regolarizzato. In questo senso confido nella forte presenza politica del Governo, affinché possa attuare questa regolarizzazione con doverosi criteri di rigore e di certezza.

Superato questo passaggio importantissimo del provvedimento di regolarizzazione e messa a regime la legge Fini-Bossi, è però necessario proseguire nella politica dell'immigrazione. Una politica seria per l'immigrazione presuppone evidentemente anche una capacità di poter svolgere un'attività di vera integrazione sul territorio nazionale di questi lavoratori extracomunitari, che partecipano alla vita sociale, economica, politica e culturale del nostro paese. Sarà quindi necessario continuare un forte impegno politico da parte del Governo e della maggioranza, per attuare tutte quelle politiche di integrazione che consentano di poter coniugare solidarietà e rigore, politica della prevenzione, politica della repressione, ma anche politica dell'integrazione.

Assistiamo — l'ha già detto in parte anche il collega Luciano Dussin — ancora ad anomalie nella presenza sul territorio nazionale di comunità di extracomunitari. Vi sono forti concentrazioni di comunità monoetniche in realtà ben definite, soprattutto nei grandi centri urbani. Vi è una forte presenza extracomunitaria soprattutto nel nord e nel centro nord dell'Italia, con tassi di presenza molto più ridotta nelle realtà del Mezzogiorno. Alleanza nazionale ha sempre sostenuto che un passaggio importante è quello di creare una politica che sappia meglio ridistribuire sul territorio nazionale la presenza degli ex-

tracomunitari e soprattutto abbiamo sempre sostenuto che è necessario avere un controllo vero e reale del territorio e delle periferie, per evitare che si costituiscano delle *enclave* monoetniche o plurietiche, che vadano in qualche modo a espropriare i diritti dei nostri cittadini, i quali spesso e volentieri si vedono per così dire « accerchiati » nei loro quartieri, nella loro storia, nella loro presenza sul territorio (in città e paesi), da comunità che riescono ad incidere in queste realtà anche con mezzi economici e finanziari di cui chiediamo si abbia qualche certezza per capire se tali flussi economici e finanziari provengano da attività lecite o siano invece frutto di attività illecite.

Bisogna quindi proseguire nelle politiche di integrazione; dobbiamo continuare anche nelle politiche degli accordi bilaterali e il Governo in questo senso sa perfettamente quanto sia necessario sottoscrivere e implementare anche gli accordi bilaterali, affinché a fianco alle politiche di sostegno dell'economia dei paesi a forte pressione migratoria vi siano anche accordi e impegni precisi da parte di tali paesi nelle politiche di riammissione degli extracomunitari clandestini, che vengono o verranno espulsi dal nostro territorio.

Al fine di porre a regime, in modo organico, la legge Bossi-Fini vi è, dunque, la necessità che il Governo si impegni, più di quanto non abbia fatto fino ad oggi, nelle politiche di accordi bilaterali con i paesi a forte pressione migratoria affinché, una volta sorpresi in clandestinità sul territorio nazionale, questi extracomunitari possano essere poi rimpatriati con l'aiuto, il consenso e l'accordo politico anche dei paesi di origine o di provenienza.

È, pertanto, necessario un grande impegno; da parte della maggioranza questo impegno c'è, ma il Governo ha un ruolo focale e importante. Non si tratta solo di fare politiche di repressione, ma politiche di vera integrazione, che sono più che mai importanti anche alla luce della prossima apertura dei mercati ai paesi dell'Europa orientale. Quando, nel 2004, l'Unione europea si aprirà anche a paesi che oggi

forniscono un grande contributo di manodopera ai paesi europei e, in particolare, all'Italia, disporremo di una forza lavoro comunitaria — proveniente da paesi come la Slovacchia, l'Ungheria ed altri — e dovremo affrontare, quindi, una pressione migratoria ancora più forte da parte dei paesi del sud del mondo.

Dunque, occorre attrezzarsi in tempo per far sì che questa forte pressione migratoria, proveniente dai paesi del sud del mondo, possa trovare risposte adeguate non solo da parte della normazione italiana, ma anche attraverso una forte volontà politica volta a contrastare ogni forma di immigrazione clandestina e una politica di sostegno, di aiuti umanitari, di cooperazione allo sviluppo, al fine di creare, in questi paesi, migliori condizioni di vita economica e sociale.

Il ruolo dell'Italia, negli accordi bilaterali — quindi, nella cooperazione bilaterale e anche in quella multilaterale — può giocare un ruolo fondamentale.

In sintesi, entrando nel merito del provvedimento in esame, ritengo che il testo approvato dal Senato presenti miglioramenti indiscutibili, che trovano l'ampio e totale consenso del gruppo di Alleanza nazionale.

Si è provveduto ad estendere il termine per la regolarizzazione fino al 10 novembre di quest'anno. Ciò consentirà, evidentemente, anche alle categorie datoriali di avere il tempo necessario per regolarizzare le posizioni degli extracomunitari che attualmente lavorano nell'ambito delle loro attività aziendali.

Inoltre, attraverso altri emendamenti — alla cui stesura ha partecipato anche il gruppo che rappresento —, viene riconosciuta agli imprenditori la certezza della non punibilità per quanto concerne le posizioni pregresse in materia fiscale, finanziaria e previdenziale. Si trattava di una richiesta importante proveniente dal mondo dell'imprenditoria, che mi pare sia stata accolta.

Tra l'altro, si sono introdotti meccanismi che consentiranno agli imprenditori di poter regolarizzare, con assoluta serenità, tutti i lavoratori alle loro dipendenze,

senza dover temere accertamenti, di natura previdenziale, fiscale, contributiva e finanziaria, per il periodo pregresso.

Ritengo si tratti di un passaggio molto importante ed utile ad arricchire il dibattito politico, anche se, da parte dell'opposizione, non ho sentito voci che premiasero il lavoro di arricchimento culturale e politico di questo decreto-legge.

Credo fosse giusto — e ho sentito, da parte dell'onorevole Mascia, critiche in questo senso — limitare il provvedimento di regolarizzazione solo ed esclusivamente a quei lavoratori che svolgono un'attività a tempo determinato o a tempo indeterminato. Non avrebbe avuto senso, né dal punto di vista politico né dal punto di vista delle strategie politiche, estendere la regolarizzazione anche ai lavoratori stagionali. Infatti, la finalità, la *ratio* di questo provvedimento riposa esattamente nella volontà di integrare definitivamente, nel tessuto sociale, economico e produttivo, quegli extracomunitari che svolgono un'attività che può estendersi nel tempo.

Gli stagionali, per la stessa definizione della loro configurazione contrattuale, sono persone che svolgono lavori temporanei; escono dai confini dello Stato italiano per rientrarvi nel momento in cui vi è la richiesta di altre attività stagionali. Non avrebbe avuto alcun senso, salvo quello di cadere da una seria regolarizzazione in una sanatoria *tout court*, estendere il provvedimento anche agli stagionali.

Bene ha fatto il Governo, bene ha fatto questa maggioranza a limitare il provvedimento ai lavoratori con contratti a tempo determinato non inferiore ad un anno e con contratti a tempo indeterminato. Diversamente avremmo commesso, a mio avviso, un errore che poi sarebbe stato anche — come dire — criticato dalle opposizioni e non avrebbe, comunque, colpito nel segno: ripeto che si tratta di procedere ad una regolarizzazione seria e non ad una generica sanatoria.

Altrettanto giusto è, a mio avviso, l'emendamento che andrà a compensare lo stock di extracomunitari che saranno regolarizzati; mi riferisco, in particolare, a

quelli che, pur muniti di un foglio di via, potranno accedere ai criteri di regolarizzazione. La compensazione di questo stock di extracomunitari nel futuro decreto flussi, che suppongo il Governo licenzierà nel corso del prossimo anno, mi pare un passaggio importante: anche da questo punto di vista vi è la totale condivisione politica da parte di Alleanza nazionale. Tuttavia, è necessario che questa regolarizzazione trovi il più ampio consenso da parte di chi ha interesse ad utilizzare questo provvedimento; mi riferisco alle famiglie che ricorrono, con numeri importanti, ad attività di lavoro familiare, sia per la casa sia, soprattutto, a sostegno degli ammalati o delle persone non autosufficienti. Mi pare che il provvedimento sia equilibrato ed equo anche dal punto di vista del costo; quindi, non credo che possano esserci perplessità e dubbi da parte delle famiglie italiane ad usufruire di queste misure.

Ancora più importante sarà che a questa regolarizzazione partecipino gli imprenditori e tutti coloro che utilizzano lavoro extra comunitario attualmente in forma irregolare e clandestina: sia chiaro che esaurito questo provvedimento di regolarizzazione non vi saranno altre scorciatoie o altri *escamotage* per mettere in regola il lavoro irregolare o clandestino. Si passerà all'attuazione vera e reale della legge Fini-Bossi che applicherà sanzioni di carattere penale, oltre che di carattere amministrativo e fiscale, nei confronti di chi utilizzerà lavoro in forma irregolare o clandestina. Quindi, l'auspicio è che queste misure vengano utilizzate nei tempi tecnici di cui ci siamo dotati: sarà l'ultimo — e sottolineo l'ultimo — passaggio da parte di questo Governo e di questa maggioranza per consentire la regolarizzazione e la non punibilità per chi oggi utilizza lavoro in forma irregolare o clandestina.

Per ultimo voglio ricordare il ruolo che Alleanza nazionale ha svolto in questo periodo, fornendo il proprio contributo sia alla redazione e alla stesura della legge Fini-Bossi sia alla messa a punto di questo provvedimento. Credo che il partito che rappresento abbia dimostrato ancora una

volta — semmai ve ne fosse stato bisogno — di aver assunto un ruolo di grande equilibrio e di grande responsabilità politica. L'atteggiamento di mediazione fra le varie posizioni, assunte anche all'interno della maggioranza, premia la responsabilità politica della destra italiana: come ripeto, si tratta di una destra che si sforza di affermare — e lo ha dimostrato nei fatti — che teniamo un comportamento costruttivo nei confronti delle politiche della migrazione. Siamo convinti che vi sia la necessità di qualificare la presenza degli immigrati e dei lavoratori extra comunitari sul territorio nazionale, nell'ambito, però, di una cultura della legalità e nel rispetto degli usi, delle abitudini, dei costumi, della cultura e delle leggi italiane. Se da un lato crediamo — e ne siamo assolutamente convinti da anni — che l'Italia abbia bisogno di migrazione regolare, siamo e saremo sempre altrettanto convinti che, per poter creare una cultura di solidarietà e di convivenza sociale fra autoctoni e cittadini extracomunitari, fosse, sia e sarà necessario dare segnali di fermezza e di certezza nell'applicazione delle leggi e del diritto.

Gli italiani, i cittadini italiani, sanno che possono contare su una forza politica che è rispettosa dei principi di umanità e di solidarietà, ma è anche fermamente arroccata su posizioni strenue di difesa dei principi della legalità e in questo senso Alleanza nazionale sarà presente in Parlamento e fuori per riaffermare che in Italia la legge deve essere rigorosamente rispettata e questo deve valere sia per gli italiani che per gli extracomunitari. D'ora in poi chi entrerà in Italia lo farà in forma legale e chi non saprà rispettare le nostre leggi, i nostri costumi, le nostre abitudini e la nostra cultura non sarà capace di integrarsi e commetterà anche delle illegalità sarà espulso. Questa non è politica xenofoba, politica razzista ma è politica autenticamente liberale. Vogliamo il rispetto delle leggi, vogliamo segnalare l'importanza dei fenomeni della immigrazione, ma vogliamo anche garantire i cittadini italiani — questo è il segnale e il passaggio politicamente forte che faccio come espo-

nente di Alleanza nazionale — che d'ora in poi gli extracomunitari che saranno presenti sul territorio dovranno rispettare le nostre leggi, convivere con le nostre leggi, pena la loro espulsione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Alleanza nazionale*).

MARCO BOATO. Le prossime elezioni sono ancora lontane, sembrava uno *spot* elettorale !

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, mi scusi, ma mi sembrava di aver assistito ad uno *spot* elettorale: le prossime elezioni sono ancora un po' lontane. Ho sentito un'apologia di Alleanza nazionale rispetto alla fermezza e alla certezza del diritto, riguardo a questa vicenda legislativa che mi pare porti qualche problema, come cercherò di dire molto pacatamente adesso, con toni un po' meno stentorei di quelli che mi hanno preceduto.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo signora relatrice, signor presidente della Commissione, colleghi, non affronterò dettagliatamente nel merito questo disegno di legge di conversione del decreto-legge sulla legalizzazione del lavoro irregolare degli extracomunitari perché ne hanno già parlato molti colleghi che mi hanno preceduto e probabilmente ne parlerà fra poco anche il collega Sinisi. In particolare, i colleghi Bielli e anche la collega Mascia sono entrati nel dettaglio degli aspetti critici più rilevanti, sia della precedente legge, già approvata con il nostro voto contrario in Parlamento, sia di questo decreto-legge che stiamo per esaminare.

Per lealtà politica e intellettuale debbo dare atto al gruppo dell'UDC (CCD-CDU) per parte sua di essere stato coerente, a partire dalle dichiarazioni più volte fatte in quest'aula dal presidente Tabacci, nel porre la questione della regolarizzazione dell'emersione del lavoro dei lavoratori extracomunitari e nell'aver indotto e, dico tra virgolette, « costretto » il Governo ad affrontare con apposito provvedimento

questa materia. Ovviamente, è un modo schizoide di procedere, non quello dell'UDC (CCD-CDU), ma quello del Governo, perché è evidente che mentre stavamo affrontando la legge sull'immigrazione, la cosiddetta legge Bossi-Fini (ma porta la prima firma di Berlusconi), si poteva benissimo affrontare questa materia nel momento in cui affrontavamo la questione delle cosiddette badanti e dei collaboratori o collaboratrici familiari. Quello era l'articolo in cui senza dover ricorrere successivamente a decreti-legge — come si è dovuto fare — si sarebbe potuto e dovuto affrontare questa materia. Quindi quello del Governo, ripeto, mi pare un modo di procedere — dico tra virgolette (ovviamente, ciò non vuole essere offensivo) — sotto il profilo tecnico-giuridico, schizoide, ma obiettivamente la sollecitazione che il presidente Tabacci prima e l'intero gruppo dell'UDC (CCD-CDU) poi hanno portato avanti ha comunque permesso di affrontare, sia pure in questo modo, per così dire, « extra-vagante » di affrontare la questione. Ripeto, tutte le questioni di merito sono già state affrontate in diversi interventi che mi hanno preceduto, le condidivo tanto che abbiamo sottoscritto insieme gli emendamenti per la Commissione e li abbiamo nuovamente sottoscritti per l'aula.

Sono già in fase di elaborazione alcuni ordini del giorno per poter affrontare anche sotto il profilo amministrativo alcuni aspetti, quindi proprio per brevità e rispetto verso i colleghi non ritorno su queste questioni; ciò perché, lo dico ai colleghi dell'opposizione, se affrontiamo giustamente il problema del coordinamento tra l'Ulivo e le altre forze di opposizione potremmo realizzarlo richiamandoci gli uni agli altri in sede di dibattito generale.

Voglio soltanto — a questo si limiterà per qualche minuto il mio intervento — sottolineare anche qui in aula, perché ne resti traccia negli atti parlamentari, nello stenografico e nella memoria storica della Camera, la assoluta eccezionalità, non ripetibilità e inaccettabilità per il futuro delle procedure che abbiamo seguito e che

stiamo seguendo. Dico questo dopo essermi assunto come capogruppo del gruppo misto ed insieme ad altri colleghi una responsabilità su sollecitazione del Presidente della Camera, cui non ci siamo sottratti e che ci porta ad evidenziare — con il massimo rispetto per il ruolo svolto dal Presidente Casini (altrimenti non avremmo aderito) che, sua volta, è stato sollecitato dal Governo — il fatto che questa situazione è assolutamente eccezionale, non può costituire in alcun modo un precedente per il futuro dei lavori parlamentari, di questa o di successive legislature. Sono state « calpestate » tutte le procedure previste dai nostri regolamenti e dal nostro modo di costruire insieme i lavori parlamentari.

Voglio ricordare che al riguardo, da parte nostra, vi è stata una assunzione di responsabilità che avrei voluto notare anche negli interventi dei colleghi Landi di Chiavenna e Luciano Dussin che, invece, hanno svolto due comizi elettorali per Alleanza nazionale e per la Lega. Avrei voluto notare un identico senso di responsabilità nella scorsa legislatura da parte di questi miei due colleghi.

Il decreto-legge in questione era stato calendarizzato per l'esame in Assemblea — a ciò fa fede il calendario dei lavori ancora in distribuzione in aula —, con l'accordo del Governo, rappresentato dal ministro Giovanardi e dal sottosegretario Ventucci, per i giorni 14, 15, 16, 17; comunque, nell'arco di quella settimana sarebbero stati esaminati gli emendamenti. Improvvisamente, il Governo si è — come dire — svegliato dal suo torpore — il collega Landi di Chiavenna nella sua apologia non se ne è accorto — e si è reso conto della discrasia tra la data del 9 ottobre, prevista dal comma 1 dell'articolo 1, come termine per la presentazione della dichiarazione di emersione e la data dell'11 novembre, che modifica quella del 9 ottobre e che è stata opportunamente inserita da parte del Senato in sede di conversione del decreto-legge.

Il comma 1 dell'articolo 1 dice: « Chiunque, nell'esercizio di una attività di impresa sia in forma individuale che so-

cietaria, ha occupato, nei tre mesi antecedenti la data di entrata in vigore del presente decreto, alle proprie dipendenze lavoratori extracomunitari in posizione irregolare, può denunciare, entro trenta giorni dalla medesima data...», quindi dalla data di entrata in vigore del decreto-legge «... la sussistenza del rapporto di lavoro alla prefettura ufficio-territoriale del Governo competente per territorio, mediante la presentazione, a proprie spese, di apposita dichiarazione attraverso gli uffici postali...». Ho citato la formulazione «a proprie spese» perché qualche collega questa mattina ha ricordato che vi sono datori lavoro che si stanno rifiutando di fare questo e che imputano le spese ai lavoratori che hanno finora utilizzato in nero. Questa denuncia, su cui il collega Landi di Chiavenna non ha attirato l'attenzione dell'Assemblea, sarebbe bene fosse posta all'attenzione del Governo.

Il Senato ha, opportunamente, modificato il limite temporale entro cui denunciare la sussistenza del rapporto di lavoro e, anziché entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore del disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame, ha fissato la data dell'11 novembre del 2002. Conosciamo tutti l'affollamento che si è riscontrato, le difficoltà di queste procedure, la quantità di persone che, potenzialmente, potrebbero esserne interessate (successivamente si valuteranno tutti i casi in cui questa regolarizzazione sarà effettivamente possibile). Ritengo, quindi, opportuna la modifica che il Senato ha apportato.

Ho detto che il Governo si è svegliato improvvisamente dal suo torpore e si è accorto improvvisamente della discrasia tra le due date (ovviamente la seconda entrerà in vigore successivamente all'entrata in vigore del disegno di legge di conversione del decreto-legge, mentre vale la data precedente finché è in vigore il suddetto decreto-legge). Lo affermo perché il Governo conosceva la situazione fin dal 26 settembre, quando il Senato ha completato l'esame del provvedimento, anzi, forse, da due giorni prima quando è stato affrontato il primo comma dell'articolo 1.

Il 27 settembre il provvedimento in esame è stato trasmesso alla Camera, ma nulla è stato detto al riguardo alla Conferenza dei presidenti di gruppo, a cui ho partecipato come presidente del gruppo misto, dagli autorevoli rappresentanti del Governo che vi partecipano e regolarmente, e neanche all'ufficio di presidenza della I Commissione che il presidente Bruno ha, come sempre, tempestivamente convocato; nulla, inoltre, è stato detto al riguardo dal rappresentante del Governo, in occasione della relazione svolta dalla collega Bertolini nell'iter di avvio dell'esame di questo provvedimento.

Quattro distinte occasioni vi sono state per farlo: la trasmissione del provvedimento dal Senato alla Camera, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo e dell'ufficio di presidenza della I Commissione e nel corso dello svolgimento della relazione della collega Bertolini alla quale poteva seguire immediatamente l'intervento del Governo che, invece, si è astenuto dal farlo. Nulla, in queste quattro occasioni, è stato detto dal Governo.

Improvvisamente, il Governo si è svegliato dal suo torpore...

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi.

MARCO BOATO. Non vorrei disturbare questi colleghi. Cercherò di parlare più piano per non sovrastare le loro voci (*Commenti del gruppo di Alleanza nazionale*). L'opposizione — lo sappiamo, lo abbiamo affermato — è contraria a tale decreto-legge e alla legge di conversione del suddetto, ma non è certamente contraria alla regolarizzazione degli extracomunitari. Siamo favorevolissimi (abbiamo posto la questione anche noi in sede di esame della legge sull'immigrazione)! Siamo assolutamente favorevoli alla regolarizzazione ed è ovvio — è stato spiegato nel corso degli interventi che mi hanno preceduto — che siamo contrari non alla regolarizzazione degli extracomunitari, ma — deve essere chiaro e non vi devono essere equivoci al riguardo — al modo con cui questa materia è stata affrontata dal decreto-legge.

Solo il senso di responsabilità delle forze di opposizione ha consentito oggi di discutere del provvedimento con questa procedura talmente accelerata che non può e non deve — lo dico al Presidente di turno e tramite lui al Presidente della Camera, nonché agli uffici che accumulano i precedenti del lavoro parlamentare per orientarsi, anche con le prassi, nelle vicende future — costituire un precedente parlamentare.

È una vicenda di eccezionalità assoluta dovuta — come già affermato — all'intemperatività da parte del Governo nel porre la questione della discrasia tra le due date. È una vicenda di eccezionalità assoluta a cui l'opposizione, con senso di responsabilità che il collega Landi di Chiavenna si è dimenticato di notare, non si è, come dire, opposta, fornendo, in questo modo, anche la sua collaborazione. Si tratta, però, di un qualcosa di totalmente estraneo alle nostre procedure ed ai nostri regolamenti.

Vorrei ricordare, per esempio, che in I Commissione, preannunciando che ciò era condizionato all'eventuale decisione nella Conferenza dei capigruppo o del Presidente della Camera di inserire per oggi il provvedimento — non sto quindi imputando una scorrettezza al presidente della Commissione, come lui sa, ma mi limito a ricordare soltanto i fatti —, il termine per gli emendamenti è stato fissato prima ancora che terminasse la discussione sulle linee generali, in qualche modo addirittura prima che quest'ultima iniziasse: questo è stato fissato per le 17 di ieri, quando la seduta di ieri avrebbe dovuto essere dedicata esclusivamente al dibattito sulle linee generali del decreto-legge.

Abbiamo dovuto dedicare una seduta notturna per riesaminare gli emendamenti presentati con assoluta rapidità entro le 17 di ieri; contemporaneamente, il Presidente della Camera ha svolto una consultazione informale dei capigruppo, con qualche perplessità, peraltro legittima, mostrata da parte di qualcuno (credo si trattasse dei colleghi di Rifondazione comunista); dopo aver svolto una consultazione informale, ha inserito, senza neppure una convocazione formale della Conferenza dei capi-

gruppo, il decreto-legge all'ordine del giorno di oggi, quando era stato previsto per l'ordine del giorno di lunedì 14 e in quello dei giorni successivi.

Il termine per la presentazione degli emendamenti in Assemblea, iniziando stamani la discussione sulle linee generali, è stato fissato per stamane alle 9; abbiamo quindi completato l'esame degli emendamenti, il cui termine in Commissione era per le 17 di ieri, alle ore 21 di ieri sera, se non ricordo male, ma per questa mattina alle 9 avevamo il termine per la presentazione degli emendamenti per l'Assemblea.

È avvenuto tutto questo; avremmo potuto opporci e tutto questo non sarebbe avvenuto. Non sto quindi usando un doppio livello, informale di assunzione di responsabilità e formale di denuncia; sto dicendo che, se questo è avvenuto, è perché l'opposizione, molto più di quanto abbia fatto l'opposizione della scorsa legislatura, ha assunto la propria responsabilità, pur essendo contraria nel merito al modo in cui la regolarizzazione degli extracomunitari è affrontata in questo provvedimento; stiamo quindi completando la discussione sulle linee generali.

Vi è stata, dunque, un po' di confusione da parte del Governo, per non dire almeno di un Governo, sotto questo profilo, in stato confusionale. Invece che declamare, come ha fatto il collega di Alleanza nazionale che mi ha preceduto, questi peana alla fermezza e alla certezza nell'applicazione delle leggi e del diritto, che vediamo non essere fondate, o di svolgere queste autoapologie che sono anche di cattivo gusto in un'aula parlamentare, per di più lontane da una scadenza elettorale, credo dovremmo avere maggiore consapevolezza del modo incredibile con cui questa materia importante, che è giusto definire, è stata affrontata. Siamo stati giorni e giorni in quest'aula a discutere con la stessa relatrice della materia dell'immigrazione nell'ambito di un disegno di legge organico del Governo. Quella era la sede per affrontare tutto questo e per farlo con coerenza ed organicità.

Invece, le contraddizioni politiche all'interno delle forze della maggioranza, la positiva sollecitazione da parte dei colleghi dell'UDC e tutto ciò che ne è seguito, ci porta oggi ad esaminare con queste modalità e con questi tempi questo decreto-legge.

Mi auguro, signor Presidente, che ciò non debba più ripetersi in questo Parlamento.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 11,15).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Ripresa discussione sulle linee generali — A.C. 3197)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, le politiche dell'immigrazione, e fra queste possono certamente ricomprendersi la decisione di procedere ad una regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari, sono da annoverarsi, secondo il nostro ordinamento, tra le materie afferenti ai principi di politica economica e sociale. Come tali, esse riguardano esclusivamente la potestà dello Stato nel disciplinarle.

Signor Presidente, non vorrei indugiare oltre nel dire che le procedure che si sono seguite, puntualmente illustrate dal collega Boato, in qualche misura non rendono giustizia di quella che dovrebbe essere l'attenzione di un paese che è inserito nel contesto europeo, che è gettato come

un'ancora nel cuore del Mediterraneo e che ha responsabilità enormi, nei confronti di tutta la comunità internazionale, relativamente alle scelte che assume in questa materia. Credo che le procedure che si sono seguite — lo ribadisco — non rendano giustizia della rilevanza della questione e della portata non solo pratica, ma anche politica di queste decisioni.

Fare come si è fatto ovvero procedere in questo modo piuttosto inconsulto, senza un momento di riflessione, senza uno spazio di ragionamento vero, senza la possibilità di approfondire le questioni che, invece, incideranno profondamente nei rapporti politici fra noi, con la nostra comunità e con la comunità internazionale, credo sia stato un peccato di superficialità che ci accingiamo a pagare tutti insieme.

Per affrontare ora la questione politica, vorrei semplicemente ricordare che la scelta che era stata fatta, ossia quella di procedere ad una regolarizzazione parziale per alcune categorie nell'ambito delle modifiche alla legge Turco-Napolitano, era già stata da noi denunciata come una scelta del tutto priva di fondamento: non aveva fondamento nelle ragioni dell'economia del paese né in quelle della sicurezza. Purtuttavia, questa maggioranza ha preferito procedere in quella direzione e assumersi la responsabilità di fare una scelta monca e sbagliata, salvo quanti nella stessa maggioranza — mi riferisco segnatamente ad una componente della maggioranza, l'UDC — hanno rilevato, non soltanto per questioni morali ed etiche, ma anche per questioni che riguardano lo sviluppo del nostro paese, che la scelta che era stata fatta era assolutamente insufficiente e inadeguata. Oggi, con un decreto-legge si cerca di coprire quella lacuna, estendendo la regolarizzazione a tutti i lavoratori extracomunitari presenti nel nostro paese, a prescindere dalla qualità e dalla tipologia del rapporto di lavoro che li riguarda.

Signor Presidente, non è vana polemica politica se ricordo che nel 1998, quando noi varammo una legge fondamentale in questa materia, la legge Turco-Napolitano,

e affrontammo la questione di accompagnare quella legge con una scelta di regolarizzazione, quella scelta venne denunciata come una sanatoria. Quella regolarizzazione, signor Presidente, onorevoli colleghi, lo voglio ricordare a tutti, venne fatta sulla base di tre criteri fondamentali. Il primo criterio era la data certa, il 27 marzo 1998. La data certa, signor Presidente, in queste politiche non è influente: ogni sanatoria, ogni regolarizzazione produce a livello internazionale un richiamo spaventoso. Io ricordo che due anni fa, per il solo fatto che in un articolo di giornale venne scritto che nel nostro paese mancavano 200 mila lavoratori dipendenti e che per questo avremmo dovuto richiedere dall'estero 200 mila lavoratori, si formarono delle code davanti alla nostra ambasciata a Teheran di persone che intendevano approfittare di quell'occasione! E quando noi pubblicammo quella regolarizzazione con data certa, dovemmo fare uno sforzo supplementare di polizia ai nostri confini — e segnatamente ai confini interessati dal trattato di Schengen, con la Francia — perché stavano entrando nel nostro paese a frotte tutti i cosiddetti *sans papiers*, che non avendo avuto nessuna possibilità di regolarizzazione in Francia, chiedevano di poterla avere da noi.

Non soltanto avete ottenuto l'effetto negativo del richiamo, ma avete concepito un'ipotesi assurda di un doppio richiamo: uno per coloro che volevano regolarizzarsi come collaboratori domestici e badanti ed un secondo, generalizzato, per tutti i lavoratori extracomunitari. Non voglio introdurre un argomento truce, ma non so quante morti, quanti viaggi della disperazione e della speranza sono nati per questo sistema confuso e per l'ambizione di poter ottenere una regolarizzazione che, in molti casi, non si consegue.

Mi chiedo se questo sia un atteggiamento responsabile, se sia giusto e soprattutto se non sia doveroso un esercizio di memoria rispetto all'esperienza che abbiamo vissuto, un'esperienza recente del 1998. Non vi chiedo di compiere una scelta di centrosinistra, ma semplicemente di

fare esperienza dell'azione di Governo per la quale, senza soluzione di continuità, siete oggi chiamati ad avere responsabilità nei confronti del paese. Queste sono cose che voi avete denunciato quando noi le abbiamo compiute ed oggi, non soltanto rendete la pariglia compiendo le stesse scelte, ma addirittura le complicate, le peggiorate, le rendete ancora più confuse ed incerte. Credo che queste responsabilità, al di là degli intenti di ciascuno di noi — alcuni, più o meno, motivati da ragioni lodevoli — debbano essere evocate nella loro imparzialità ed obiettività.

Voglio ricordare che le altre due questioni per le quali facemmo la regolarizzazione riguardavano la disponibilità di una casa e di un lavoro — lo ripeto: di una casa ed un lavoro —, non solo non è presente alcun elemento di novità nell'ambito di questa scelta che è stata fatta, ma certamente, non vi è alcuna garanzia aggiuntiva rispetto a quella che fu una regolarizzazione riguardante 250 mila cittadini extracomunitari che trovò il sostegno di una decisione favorevole per quasi l'80, 90 per cento di loro.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il rappresentante del Governo si è allontanato, ma debbo evocare, a questo punto, una questione di sicurezza, a prescindere.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA.
A prescindere.

GIANNICOLA SINISI. Sì, a prescindere, come diceva Totò, ma in questo caso non c'è nulla da ridere perché la regolarizzazione è certamente funzionale anche alle ragioni della sicurezza. Conoscere che si trova sul territorio dello Stato, sapere che è stato identificato con certezza, sapere dove è la sua casa e dove lavora, è certamente un rafforzamento delle misure di sicurezza presenti nel nostro paese perché ciò sottrae quella acqua di coltura della clandestinità dentro la quale il disagio sociale può provocare scelte anche di tipo criminale. Quest'acqua di coltura che si vuole drenare con una scelta di questa natura, se condizionata da elementi troppo rigorosi, così come si è formulato, pro-

duce, invece, per effetto paradossale, una nuova criminalità, vale a dire quella dei falsi, delle estorsioni, dei ricatti; si tratta di una nuova criminalità con la quale i nostri uffici giudiziari, le nostre forze di polizia, saranno chiamati a fare i conti.

Anche questa, onorevoli colleghi, è storia già vissuta. Sono fenomeni già accaduti e che oggi voglio rappresentarvi in questa sede per ricordarli affinché un domani — in virtù dell'esercizio di responsabilità dell'opposizione nel denunciare questi fatti e nel far sapere che accadranno a causa di scelte irragionevoli, poco meditate e soprattutto nella totale assenza di un confronto politico serio — non potranno che essere addebitati esclusivamente alla maggioranza che ha compiuto tali scelte.

Mi avvio rapidamente verso la conclusione dell'intervento, signor Presidente, ricordando che le questioni legate all'esperienza non possono non collegarsi a questioni di merito che qui, ancora una volta, non sono affrontate. Affidare la regolarizzazione esclusivamente alla scelta dei datori di lavoro è uno sbaglio! Il datore di lavoro di per sé non è esclusivo titolare della responsabilità di un rapporto contrattuale che prevede per effetto di ciò la responsabilità di due persone. Qualche giorno fa un cittadino extracomunitario si è lanciato da un balcone perché il suo datore di lavoro si è rifiutato — lo ripeto: si è rifiutato — di presentare la domanda di regolarizzazione, riconoscendo un rapporto di lavoro esistente. È uno sbaglio — lo ribadisco — è uno sbaglio!

Ai fini dell'emersione, il lavoratore ha e deve avere gli stessi diritti del datore di lavoro! La vostra scelta nasconde di certo una cultura ed una mentalità che distinguono tra soggetti deboli e forti all'interno di una società. La mia cultura, signor Presidente, onorevoli colleghi, non è questa: per me, le persone vanno tutelate nella loro dignità e nei loro diritti in quanto tali, a prescindere — anche in questo caso non uso tale espressione per far sorridere — dal ruolo che esse hanno, dalla cittadinanza, dal colore della pelle o da qualsiasi altra caratteristica che li possa contraddistinguere. Fare la scelta di affidare al solo

datore di lavoro la possibilità di effettuare la regolarizzazione produrrà il risultato concreto che molte migliaia di persone, pur avendone diritto, non potranno essere regolarizzate e saranno soggette a ricatto: verranno spinte nelle mani di una criminalità che non esiterà a fornire loro quei falsi documenti e quelle false assunzioni di cui oggi sicuramente non abbiamo bisogno.

Ma c'è anche un altro risvolto di questa cultura che vogliamo denunciare (e quando uso la parola denunciare lo faccio per essere il più possibile inequivoco). Non è data la possibilità di revoca del provvedimento di espulsione nei confronti di coloro che risultino denunciati per uno dei reati indicati negli articoli 380 e 381 del codice di procedura penale. I reati di cui si discute sono certamente gravi, ma la denuncia potrebbe anche essere calunniosa!

Allora, considerato che ci accingiamo ad esaminare, domani, un provvedimento che, da una parte piuttosto maliziosa di quest'Assemblea, viene ammantato di un'aura di garantismo, vi chiedo di essere garantisti non soltanto il giovedì, ma anche il mercoledì, cioè oggi. Vi chiedo, in altre parole, se sia normale che una persona, per il solo fatto di aver ricevuto una denuncia da chicchessia, per tale semplice motivo, possa essere espulsa dal nostro paese e non possa nemmeno ottenere la revoca del provvedimento di espulsione; non vi chiedo che debba essere intervenuta una sentenza di condanna, ma vi chiedo se la possibilità di revocare il provvedimento di espulsione non debba essere valutata da un giudice previa deliberazione della fondatezza della denuncia. Vi assumete una responsabilità grave per questo errore!

Una terza questione di merito riguarda i rifugiati. Ho preso atto, stamani, della disponibilità del Governo ad assumere un impegno per poter richiedere un documento sostitutivo del passaporto o di altro documento dello Stato di origine. Coloro che chiedono asilo nel nostro paese solitamente non hanno tale documento o perché gliel'hanno tolto o perché l'hanno distrutto per evitare le persecuzioni che

avrebbero patito nel paese dal quale provengono. L'impegno del Governo ci tranquillizza, ma avremmo preferito una modifica alla normativa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non poniamo pregiudiziali: semplicemente non ci piace la cultura che ispira queste modifiche alla legislazione in materia di immigrazione; non ci piacciono le scelte che mettono le persone su piani diversi secondo un rango, una classe, un cetto, una razza o una cittadinanza. La nostra cultura è quella del rispetto delle persone, della loro dignità e dei loro diritti. Questo decreto-legge, ancora una volta, tradisce questa impostazione e concepisce il cittadino extracomunitario come destinatario di provvedimenti, come una sorta di oggetto del provvedimento e non come persona, come soggetto del procedimento.

Questa cultura non ci appartiene: la rifiutiamo e chiediamo che intervengano modifiche che ripristinino un equilibrio ed una cultura del rispetto delle persone. Il senso della Costituzione imporrebbe di produrre una disciplina che, in buona sostanza, ricostruisca quell'umanesimo di cui il nostro paese è andato fiero per molti secoli (tranne qualche parentesi buia).

Allora, chiedo che queste modifiche vengano raccolte e chiedo che queste nostre proposte vengano valutate con attenzione. Noi ci impegniamo a non avere alcuna pregiudizialità, ma certamente, se il provvedimento rimarrà impostato così com'è, con al suo interno una così potente volontà discriminatoria, così com'è stato elaborato dal Senato in sede di conversione, il nostro atteggiamento non potrà che essere contrario. Ma c'è ancora una fase di discussione e di merito alla quale noi non intendiamo rinunciare; abbiamo fiducia, ancorché una fiducia mal riposta, alla luce di quella che è stata l'esperienza della legge di modifica precedente. Ci affidiamo dunque a questo dibattito parlamentare affinché quei principi, che il nostro paese ha difeso in questi ultimi secoli, possano ritrovare adeguata colloca-

zione all'interno di questa disciplina. Grazie signor Presidente, grazie onorevoli colleghi.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3197)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bertolini.

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, le chiederei cortesemente di sospendere brevemente l'udienza — mi scusi, la seduta — per convocare il Comitato dei nove per esaminare gli emendamenti.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. *Lapsus* freudiano!

PRESIDENTE. Sta bene, avvocato onorevole Bruno. Accolgo la richiesta e sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,30 è ripresa alle 11,45.

(Esame dell'articolo unico — A.C. 3197)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di

conversione (*vedi l'allegato A — A.C. 3197 sezione 2*), nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 3197 sezione 3*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 3197 sezione 4*).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la V Commissione (bilancio) ha espresso il prescritto parere sulle proposte emendative, distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 3197 sezione 1*).

Avverto che l'emendamento Zeller 2.6 è stato sottoscritto anche dagli onorevoli Boato e Bressa e che è stato ritirato l'emendamento Leoni 2.2.

Nessuno chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*. La Commissione invita i presentatori al ritiro degli emendamenti, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro delle loro proposte emendative.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, entriamo direttamente nel merito della questione. La regolarizzazione o sanatoria vuole dare una regolarità a tutti i

rapporti di lavoro che sono stati instaurati nei tre mesi antecedenti l'entrata in vigore della legge.

Il problema, signor Presidente e onorevoli colleghi, è che i rapporti di lavoro da dichiarare devono essere a tempo indeterminato od avere una durata non inferiore ad un anno. Vorrei far presente che molte attività nel nostro paese — non intendo entrare nella discussione relativa al lavoro autonomo, ma riferirmi espressamente al lavoro subordinato — possono essere discontinue o comunque non afferenti ad un rapporto di lavoro continuativo nei confronti del medesimo datore di lavoro. Mi riferisco segnatamente al settore agricolo, settore nel quale nessun datore di lavoro impiega i lavoratori per l'intero anno o persino a tempo indeterminato (per la natura stessa della tipologia speciale dei contratti di lavoro in agricoltura), mentre esso ha bisogno, nel nostro paese, di migliaia e migliaia di lavoratori extracomunitari. Il lavoro nero, inoltre, è una delle piaghe più gravi di questo settore.

State facendo la scelta, assolutamente capricciosa e non meditata, di escludere di fatto uno dei settori portanti dell'economia, e soprattutto dell'economia del Mezzogiorno, da questa regolarizzazione. Questo non è un dispetto che si fa soltanto ai lavoratori extracomunitari, ma è un dispetto rivolto al settore dell'agricoltura del nostro paese (*Commenti del deputato Vascón*). Anche altri lavori non hanno la continuità di un anno e possono essere riferiti ad attività prestate presso diversi datori di lavoro.

La scelta fatta di rimettere soltanto nelle mani del datore di lavoro la possibilità di regolarizzazione, per contratti a tempo indeterminato o comunque non inferiori ad un anno, esclude tutti i lavori discontinui. Ebbene, i lavori discontinui sono una delle questioni principali di carenza di manodopera che esiste nel nostro paese. Dagli studi fatti relativi alle *job vacancy*, proprio il riferimento alla difficoltà di reperire sul mercato del la-

voro italiano lavoratori a tempo determinato ha provocato la richiesta di manodopera dall'estero.

Nel settore più rilevante — o comunque tra i più rilevanti — per l'economia del Mezzogiorno, l'agricoltura, e per una delle domande più consistenti presente nel nostro paese, quella per i lavori discontinui, viene rifiutata la regolarizzazione. Riteniamo che questa scelta sia sbagliata e chiediamo pertanto che sia approvato questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso della discussione sul fenomeno dell'immigrazione, quando si è fatto riferimento alla situazione concreta, abbiamo visto accogliere, pur con difficoltà, qualche elemento diverso rispetto all'impostazione originaria; abbiamo visto come si sia aperto un dibattito serio allorquando abbiamo discusso di fatti precisi e concreti. Invito l'Assemblea a riflettere partendo, ancora una volta, da analisi concrete, sapendo, almeno così è stato detto in questa sede anche da coloro che la pensano diversamente da me, che vi è un interesse riguardante tutti: legalizzare i lavoratori seri e fare in modo che coloro che non operano in maniera legale escano dal nostro territorio. Abbiamo però anche detto che la legalità è una questione che riguarda tutti.

Mi rivolgo allora alla relatrice ed al sottosegretario Mantovano ricordando situazioni concrete e molto precise. Mi riferisco, ad esempio, alla realtà dell'Emilia Romagna, dove in estate si riscontra una grande richiesta di lavoratori nel settore turistico alberghiero. Si tratta di una richiesta limitata ad alcuni mesi, seguita subito dopo da un'ampia richiesta di manodopera in agricoltura — la relatrice lo dovrebbe sapere — ad esempio nel settore delle fragole. Quei lavoratori che sono in Italia potrebbero pertanto transitare da un'occupazione nel settore alberghiero ad

una nel settore agricolo. Si tratta, oppure no, di persone serie che si vogliono legalizzare? Le nostre imprese, relatrice Bartolini, ne hanno necessità, oppure no?

Con questo emendamento stiamo andando incontro ad una richiesta che proviene da coloro che, come impresa, hanno necessità di disporre di lavoratori con i quali instaurare non un rapporto di lavoro a tempo indeterminato, bensì un rapporto di lavoro non continuativo. Che cosa osta alla possibilità di accedere a questo emendamento? Si tratta di una proposta che non contraddice alcune vostre impostazioni, ma che va incontro ad una esigenza forte del paese, delle imprese serie e di quei lavoratori che vogliono essere legalizzati. Lo dico a coloro che dietro le spalle hanno sempre bisogno di dire la loro battuta: certo, vi è il problema del pagamento delle tasse. Indubbiamente vi è questa esigenza, ma proprio la legalizzazione permette che, da questo punto di vista, vi sia un dato positivo per quei lavoratori ed anche per lo Stato. È per tali ragioni che invito l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole a questo emendamento, perché si tratta di un emendamento di giustizia, che serve a tutto il paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, se dovessimo seguire il ragionamento dei colleghi Sinisi e Bielli dovremmo concludere che non ha più ragione d'essere l'istituto del lavoro stagionale. Il lavoro stagionale, come tutti sanno, consente di accedere temporaneamente sul territorio nazionale e di svolgere le attività limitate e confinate a quel periodo di tempo (tre o sei mesi); tra l'altro, la legge Fini-Bossi ha introdotto un automatismo che consentirà anche ai permessi rilasciati per lavori stagionali di poter essere rinnovati quasi in forma automatica qualora ne sussistano le condizioni.

Se avessimo esteso la regolarizzazione anche alle attività di lavoro inferiori al

periodo minimo dell'anno avremmo evidentemente in qualche modo negato il senso e la finalità di questa regolarizzazione, che mira a creare le condizioni per un processo di integrazione reale e seria nel tessuto culturale, sociale ed economico del paese. Questi emendamenti non hanno pertanto ragione d'essere, salvo voler affermare la necessità di passare da una regolamentazione seria e rigorosa ad una sanatoria, come ci hanno abituato, negli anni passati, i governi delle sinistre.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha richiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	448
<i>Votanti</i>	446
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	197
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Prendo atto che l'onorevole Leo non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	455
<i>Votanti</i>	453
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Hanno votato sì</i>	196
<i>Hanno votato no</i> ..	257).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mascia 1.2 e Leoni 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, questa regolarizzazione fa riferimento a coloro che hanno esercitato un'attività di lavoro nei tre mesi antecedenti l'entrata in vigore del presente decreto. Signor Presidente, anche in questo caso, mi rivolgo sommestamente ai colleghi per dire che stanno commettendo un errore e li prego di valutarlo.

Vi sono soggetti il cui rapporto di lavoro è cessato nell'ambito di questi tre mesi ed è proseguito con un altro datore di lavoro e vi sono soggetti che hanno lasciato e non soltanto perso il lavoro. Non dobbiamo, infatti, pensare solo a coloro che svolgono lavori disagiati, ma anche a coloro che svolgono mansioni di alta professionalità. Il tecnico informatico che ha preferito andare a lavorare in un'altra azienda perché ha ottenuto un rapporto di lavoro a migliori condizioni nei tre mesi antecedenti all'entrata in vigore del presente provvedimento e che non era regolarmente collocato nel nostro ordinamento, non ha la possibilità di essere regolarizzato. Pertanto, tutti coloro che, pur continuando a lavorare nel nostro paese, magari a tempo indeterminato, hanno interrotto un rapporto di lavoro nei tre mesi antecedenti l'entrata in vigore del provvedimento per assumerne un altro, sono esclusi dalla regolarizzazione. Anche questo è un danno per le nostre imprese; infatti, come ho detto, la normativa non si riferisce soltanto ai lavori disagiati, ma può riguardare anche i lavori di altra professionalità.

Signor Presidente, vi è un secondo profilo concernente l'effetto « richiamo ». Stiamo tenendo aperta da sei mesi la